

domenica 21 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

# Riunito a Firenze il movimento si divide tra chi vuole contrapporsi alla kermesse di Berlusconi e chi no

## No-global, sfida alla marcia pro Usa

### Contromanifestazione a Roma, o una tre giorni in tutta Italia?

Enrico Fierro

**ROMA** Guerra o non guerra? Bin-Laden o Bush? E' il dilemma che ha segnato la prima giornata dell'Assemblea nazionale del Social Forum, a Firenze. Con chi state dopo l'11 settembre? E' la domanda che Agnoletto, Casarini e Caruso, ma anche le centinaia di giovani che danno vita al movimento no-global, si sentono rivolgere, con buona dose di provocazione e di strumentalità, dopo l'attacco agli Usa. Non siamo certamente con George W. Bush, meno che mai con Osama Bin Laden, ma neanche nel mezzo. «Con noi - è il ragionamento più diffuso - non vale il vecchio slogan "né con lo Stato né con le Br"». Per il semplice fatto che noi siamo da «un'altra parte», distinta e distante dai protagonisti di uno scontro «per il controllo delle risorse petrolifere».

Sale sul palco e parla Vittorio Agnoletto. «La nostra posizione è netta contro il terrorismo e contro la guerra. Ma quando mi è stato chiesto da un giornalista se siamo dalla parte di Bush o di Bin Laden gli ho risposto che loro sono da una parte, la stessa. Noi siamo dall'altra, ma non certo nel mezzo». Movimento in crescita e movimento alla ricerca di una strada. Movimento accusato praticamente di tutto: ieri dei disordini di Genova, oggi di essere «il brodo di coltura del terrorismo». Per il sottosegretario all'Interno Taroni, Agnoletto e Casarini sono dei pericolosi terroristi. Il medico antiglobal non dà eccessivo peso alle accuse: «Sono solo insulti strumentali». La preoccupazione, però, è un'altra, e Agnoletto la esplicita: «Nessuno pensi di utilizzare la lotta al terrorismo per attaccare le lotte sociali».

La guerra, quindi, e la domanda che da sempre laceri i movimenti in queste occasioni drammatiche. Che fare? Come continuare a far sentire la voce di chi si oppone alla violenta semplificazione che le bombe riescono sempre ad imporre. Con una manifestazione nazionale da tenersi a Roma il 10 novembre,

in pericolosa concomitanza con la kermesse a stelle e strisce organizzata dal centrodestra, con una serie di iniziative nelle città italiane, con un grande sciopero generale «contro la guerra e per la pace». Idee diverse, posizioni contrapposte e commissioni al lavoro. Si deciderà oggi, alla fine dell'assemblea. Contrari ad una manifestazione nazionale il 10 novembre le aree dell'associazionismo, della rete Lilliput e la componente cattolica. Come grande manifestazione nazionale per la pace, dicono, c'è stata la Perugia-Assisi. 300mila persone che unitariamente, senza violenze e senza incidenti, hanno marciato per 25 chilometri gridando il loro «no alla guerra». Non sono d'accordo Cobas e network per i diritti, favorevoli, invece, al corteo del 10 novembre. «Non dobbiamo depotenziare il valore della protesta», è il loro slogan. «Convocare quella manifestazione è stata una provocazione irresponsabile da parte di Berlusconi», dice Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas. Luca Casarini e lo stesso Agnoletto per ora non si sbilanciano, anche se Casarini ha detto che gli italiani, rispetto ai tre giorni di mobilitazione che si svolgeranno in tutta Europa, hanno un problema in più. «La manifestazione del partito della guerra, una manifestazione di regime».

Posizioni diverse e appelli all'unità del movimento. Il più commovente e teso lo fa Adelaide Giuliani, la madre di Carlo. Parla e l'assemblea ascolta in silenzio. «Vi prego di essere grandi come lo è questo movimento, forti e di non lasciarvi dividere». «Carlo non faceva distinzioni».

**L'appello della madre di Carlo Giuliani: vi prego di essere grandi come questo movimento. Restate uniti**



#### Festa e un concerto per megafono

**FIRENZE** Un avvio festoso, ma anche «antagonista», quello della assemblea nazionale del Social Forum oggi a Firenze: un «concerto» per megafono, slogan e orchestra. Il corteo dei musicanti, i due gruppi «Terra terra» e «Fiati perduti», ha attraversato la platea per dirigersi verso il palco ritmando slogan inframezzati da brani musicali ritmati, affidati a trombe, tromboni, rullanti e fisarmoniche. Una sorta di «rap» mediterraneo, dove le tarantelle si sono mescolate alle parole d'ordine riecheggiate nei cortei contro la guerra, come «Contro la strategia della violenza, ora e sempre resistenza». Non sono mancati ironici accenni a brani celebri, quale «Tu vò fà l'american» e un brano dedicato a Carlo Giuliani.

tra i suoi amici, non guardava al colore della pelle, agli abiti, alla religione, ma guardava nel cuore. Anche noi guardiamoci nel cuore e stiamo uniti. Ci sono tanti obiettivi che ci uniscono, non dividiamoci sui nostri colori». Carlo, nel cuore di quanti sono seduti in sala, Carlo ritratto su alcuni manifesti comparsi a Milano con l'estintore in mano e sotto la scritta «Niente alibi, sono tutti criminali». «Ma Carlo - è la replica della madre - è stato condannato a morte prima di essere processato. Noi aspettiamo giustizia e verità su come sono andate le cose». Infine, le parole più struggenti: «Sono qua anche per chiedere scusa, a voi, soprattutto ai più giovani, perché io, come molti della mia generazione, ho pensato che fosse sufficiente lavorare onestamente, allevare onestamente i figli, praticare e insegnare la solidarietà, ma non è così. Per questo chiedo scusa a Carlo e a tutti voi».

Ma dove va il movimento dopo Genova? Per Vittorio Agnoletto il «patto del lavoro» su cui si è basata l'esperienza di luglio è da riscrivere: lotta alla guerra e al terrorismo, giustizia ed equità sociale tra nord e sud del mondo, diritti. Questi i nuovi obiettivi del movimento, il Forum Sociale Italiano.

Che non sarà un nuovo partito o qualcosa di «più a sinistra della sinistra della sinistra», dice Agnoletto, «e non per forza dovrà essere d'accordo su tutto, ma avere precisi obiettivi comuni». L'importante, per il momento, è liberarsi dell'etichetta no-global. Agnoletto quasi implora i giornalisti di evitare quella che giudica una semplificazione. E precisa: «Noi siamo per una globalizzazione solidale. Possiamo far marciare dei programmi e trovare anche forme di alleanze con contadini, artigiani, anche piccole e medie imprese che intendono seguire un modello di sviluppo diverso da quello neoliberalista».

Un momento della assemblea nazionale del Social Forum ieri a Firenze. In alto Adelaide Giuliani, madre di Carlo Bucco/Ansa



Sono 1500 le donne extracomunitarie costrette a prostituirsi in Campania. Il 60% sono nigeriane, le altre vengono dall'Albania. Ecco i volontari che provano a prestare aiuto

## Helen e le altre, le mille storie delle schiave del sesso

Claudio Pappaiani

**NAPOLI** Chi viene attirata con l'inganno, chi acquistata come schiava e portata in Italia con la forza e con minacce di ritorsione, chi viene addirittura venduta da amici o parenti. C'è anche chi è costretta a prostituirsi per estinguere un debito contratto in patria per poter mangiare o solo per pagarsi il viaggio per l'«isola che non c'è». Ognuna di loro ha una storia diversa alle spalle, tutte però hanno un minimo comun denominatore nella povertà e nella disperazione. Sono 1500 le donne extracomunitarie costrette a prostituirsi in Campania. Almeno il 60% sono nigeriane, le altre provengono perlopiù dall'Albania e dai paesi del-

l'ex blocco sovietico. Cifre che emergono dal confronto dei dati di tutti quei soggetti impegnati sul fenomeno della prostituzione extracomunitaria in Campania e che ora hanno sottoscritto un protocollo di intesa. Quindici fra associazioni, cooperative sociali, ong, che quotidianamente offrono servizi e opportunità alle vittime del mercato del sesso, si sono messe in rete per potenziare tutto il loro lavoro. Vanno per strada, contattano le lucciole, offrono loro la possibilità di controlli medici e, chiaramente, quella di provare insieme a venir fuori da quell'incubo.

Facile a dirsi. Helen, 25 anni nigeriana, è la prima di 15 figli. Morto il padre è venuta in Italia per trovare lavoro e dar da mangiare a quel che restava della sua fami-

glia e ai suoi tre figli. Cercava una via di salvezza ma l'unica strada che le hanno fatto trovare è quella dove si prostituisce da tre anni: «Vorrei smettere - racconta - ma non ho mai trovato una vera alternativa di lavoro». Vanja di anni ne ha 40 ed è moldava. Ha un figlio di dieci anni: «Quando piangeva davanti le vetrine di dolci e giocattoli dovevo sgridarlo - dice in lacrime - ora posso comprargli quel che voleva». Aveva lasciato la strada in preda ad una forte crisi depressiva ma poi, dopo la cura, ha ripreso il suo lavoro: «Devo mandare i soldi a casa, a mia madre e mio figlio». Arrivano cariche di speranza, vorrebbero andar via ma, nella maggior parte dei casi, non riescono a liberarsi dalla morsa. La catena più stretta e dura da

spezzare è quella dei debiti contratti. Miriam ha appena compiuto 20 anni. Qualcuno le aveva promesso un lavoro da parrucchiera in Italia. Un'occasione unica per lei che aveva lasciato la scuola per imparare quel mestiere, ancor più per il suo papà che, perso il lavoro di tassista, doveva pensare a dieci figli. Il viaggio costa 45000 dollari. Appena in Italia, Miriam si trova di fronte alla cruda realtà: la costringono a prostituirsi sottoponendola anche ad un rito «voodoo». Una minaccia che si aggiunge a quella di ritorsione sulla famiglia in caso di rifiuto. Jasmine, stessa provenienza, nel Belpaese è arrivata dopo un viaggio lungo un anno, passando per l'Algeria ed il Marocco. In Italia ce l'ha portata la sua «madame» che in patria ha

dato soldi alla famiglia: settanta milioni che ora, dopo un anno, sono già diventati 95. Lavora dal pomeriggio fino a notte fonda e con quei pochi spiccioli che «madame», una delle donne che gestisce il giro di prostituzione, le lascia deve anche pagare un milione tra fitto, luce, acqua e cibo. Ha cambiato varie zone di lavoro, tutte nel capoluogo.

Storie drammatiche di donne usate come merce di scambio prima e slot-machine del sesso dopo. Chiedono venti o trentamila lire per un rapporto completo. Conoscono a memoria quelle poche parole che servono per «contrattare» con il cliente, per il resto l'italiano è meglio per chi le sfrutta che non sappiano parlarlo. Portano a casa dalle 300 mila al milione di lire a

sera. Per loro non ci sono che spiccioli nella migliore delle ipotesi. A Napoli le zone a maggior concentrazione di prostitute sono quella industriale così come in quel pezzo di città compreso tra Piazza Garibaldi e la cosiddetta via Marina. Le periferie di Casoria e Pomigliano d'Arco sono invece quelle più battute in provincia. Ma resta la statale Domitiana, nel casertano, il supermarket del sesso campano. A Castelvolturno, d'estate punto di riferimento per migliaia di vacanzieri, risiede la stragrande maggioranza di donne che, la sera, si sposta nel napoletano ma anche in altre regioni. Qui, un paese che conta 12mila residenti, sono spuntate come funghi, negli ultimi anni, sette agenzie Wester Union, quelle per l'invio e la ricezione di

denaro in via telegrafica in tutto il mondo. «Accettano soldi da chiunque, anche senza documenti - denuncia padre Franco Nascimbene, missionario comboniano - a Benin City, in Nigeria, hanno tirato su un palazzo per i loro uffici grazie a quei soldi». Affari per migliaia di miliardi che passano anche e, soprattutto, attraverso queste agenzie. Sullo sfondo opera la mafia, russa, albanese, nigeriana. Prestano soldi, investono capitali, poi sfruttano le loro vittime fino allo sfruttabile. In Italia godono della complicità della criminalità organizzata locale. Rapporti trasversali per droga e armi. Il mercato della prostituzione, invece, resta nelle mani degli stranieri che versano una percentuale o una tangente al clan.

CASSAZIONE/1

### Non è reato dare del cornuto. Basta non fare il cognome

Dare del cornuto si può se si utilizza solo il nome della persona alla quale è rivolto. Per quanto offensivo possa essere il termine, è possibile utilizzarlo senza incorrere nel reato di diffamazione a patto che non ci sia «individuazione dell'effettivo destinatario dell'offesa». Ad assolvere la parola cornuto è la Cassazione (sentenza 37.466) che ha annullato la sentenza di condanna nei confronti di una conduttrice televisiva che, nel corso di una trasmissione, «aveva insistentemente qualificato come cornuto» un signore, qualificandolo solo con il prenome «Alcide». Un'offesa insopportabile per l'uomo che si era immediatamente riconosciuto e che a suo dire, dopo le offese televisive, aveva subito anche danni nel lavoro perché individuato dai colleghi. Immediata quindi la querela nei confronti della presentatrice televisiva di Modena. «C'è stata diffamazione», aveva sentenziato il Tribunale modenese che aveva condannato Vanna M. per il «contenuto diffamatorio» della parola. Si è opposta in Cassazione la conduttrice ed ora la Quinta sezione penale ha annullato la sentenza di condanna «perché il fatto non sussiste».



CASSAZIONE/2

### Se il pedone è un pirata è innocente chi lo investe

Se il pirata della strada è il pedone, l'automobilista è innocente. Anche se lo investe sulle strisce pedonali. È quanto stabilisce la Corte di Cassazione, che sottolinea come «le strisce non impongono al conducente dell'auto l'obbligo di fermarsi in ogni caso, come invece il segnale di stop, ma solo di moderare la velocità nell'approrssimarsi alle stesse». Perciò se un pedone pirata attraversa sulle strisce pedonali all'improvviso, e viene investito è soltanto lui il colpevole, non l'automobilista. Il principio è stato fissato dalla sentenza 12.751, che ha respinto il ricorso di un pedone che chiedeva un risarcimento di 66 milioni per essere stato investito da un automobilista mentre attraversava sulle strisce pedonali. Come si sono svolti i fatti? La signora Rita A., il pedone, era uscita di corsa da un negozio, aveva attraversato i portici e sempre di corsa aveva attraversato sulle strisce pedonali, quando l'auto, che procedeva ad una velocità moderata, era ad un metro e mezzo circa da essa. Risultato: la donna venne investita e, in seguito a quell'incidente, riportò lesioni permanenti.

PETIZIONE

### «Sospendere i voli dei caccia Amx»

Sospendere i voli sui caccia Amx, un tipo di aereo che si è dimostrato «mortale». E quanto chiedono - in una lettera aperta al ministro della Difesa, Antonio Martino, che sarà illustrata in una conferenza stampa la prossima settimana - i familiari dei tre piloti dell'Aeronautica morti nei tre ultimi incidenti, avvenuti nel giro di sei mesi. Il cacciabombardiere Amx - di cui in questi giorni si è parlato anche come di uno dei velivoli che l'Italia potrebbe mettere a disposizione degli Stati Uniti, per le operazioni contro il terrorismo internazionale - è al centro di indagini, anche della procura militare, relative proprio alla sua sicurezza. «In attesa di una parola definitiva, e soprattutto di una sua revisione che ne garantisca la completa sicurezza - spiegano i genitori di Tiziano Castelluci, il pilota morto il 7 agosto scorso nei pressi di Campobasso durante un volo di addestramento - noi chiediamo che l'attività di questo aereo venga sospesa. Molti amici di nostro figlio ancora volano a bordo degli Amx e rischiano la vita tutti i giorni». Sugli incidenti che hanno interessato i caccia Amx e i presunti difetti strutturali sono state presentate interrogazioni parlamentari ed anche alcune denunce, su cui sono tuttora in corso accertamenti in sede amministrativa e penale.